

Perchè impedire, con intempestivi sarcasmi, che entrino anche costoro a prender parte attiva nella rappresentazione di uno spettacolo così insolito nell'istoria dell'Italia e del mondo, per la sola ragione che se ne stettero finora silenziosi ed inerti? Se a questi tali va mosso rimprovero, dev'essere per quello che non han fatto sin qui, e non per quello che ora dispongonsi a fare. E il Giusti, che tanto giovò alla patria nostra, fieramente rampognandola pei funesti abusi che la tennero per sì lungo tempo intristita, renderebbe certo più salutare il suo nobile officio se, invece di rivolgersi sempre a deridere il male passato, ci additasse, coi sapienti suoi versi, la miglior via a tenersi per l'avvenire. Ciò che non vuole l'illustre poeta, oramai tutti il sappiamo; ma non sappiamo per anco quel ch'egli si voglia. Ed ora che, grazie alla taumaturga parola del Pontefice, ripetuta anche da altri principi italiani, il vecchio edificio è quasi interamente distrutto, fa mestieri che i nostri grand'uomini dian opera per la più solida e sollecita ricostruzione del nuovo.

Ed il migliore auspicio, per ciò, è l'unione e la concordia fra principe e popolo, e fra ogni sorta di cittadini; quindi, pessimo sarebbe il continuare nella ruggine antica contro la classe dei nobili che, in questi ultimi tempi, tanto operò per meritarsi la nostra riconoscenza. — Lasciam pure di parlare del martirio, al quale, non molti anni or sono, si fecero incontro con sì magnanimo eroismo taluni delle più cospicue famiglie, per il vantaggio della patria comune; ma non possiamo pensare senza sentircene profondamente commossi a quei nobili romani, i quali fanno a gara per andar confusi col popolo minuto; e si onorano di aver commensali le persone